

La sortita L'errore populista di giustificare un reato

Oswaldo De Paolini

L'«evasione di sopravvivenza» richiamata ieri dal viceministro Stefano Fassina, che molti hanno interpretato quale sfogo ragionevole contro un fisco sempre più rapace che impone aliquote difficilmente comparabili, si presta in realtà a una seconda lettura. Un po' meno ragionevole e un po' meno condivisibile.

Intanto la curiosa legittimazione del viceministro non era di sicuro diretta ai redditi medio-bassi, visto che questi sono gravati da aliquote relativamente modeste e comunque sono imposte alla fonte: un'area, quindi, per definizione priva di evasione. Nè poteva essere diretta alle categorie sulla cui attività insiste costante l'Iva - si pensi ai commercianti o agli artigiani - visto che il mancato versamento all'erario delle somme corrispondenti rappresenta una sottrazione (a loro beneficio esclusivo) di quanto il consumatore ha pagato perché sia destinato alle casse dello Stato. Infine, quella giustificazione non poteva certamente essere diretta a quanti sono evasori da sempre e che oggi continuano ad evadere brandendo furbescaamente la bandiera dell'aliquota impossibile per legittimare un'azione punita dal codice.

Tutto ciò non giustifica le esasperazioni e i soprusi del fisco, soprattutto quando sono diretti a cittadini onesti o ad aziende che fanno il loro dovere. È però forte il dubbio che la strizzata d'occhio di Fassina fosse diretta al popolo delle partite Iva, in cerca di una captatio presso chi da sempre si riconosce nei messaggi del centro-destra. Con un effetto di ulteriore profonda frattura, probabilmente sottovalutata, nel popolo del Pd.

